

Public Services International

30th World Congress
Geneva, 2017



PEOPLE OVER PROFIT

Il discorso principale del Segretario Generale Rosa Pavanelli al 30 ° Congresso mondiale di PSI

Care compagne e cari compagni, delegati, distinti ospiti e invitati,

Benvenuti al 30° Congresso di PSI.

Sono felice di accogliervi così numerosi per condividere una settimana di dibattiti, discussioni e decisioni che orienteranno il nostro lavoro nei prossimi 5 anni.

Spero che abbiate apprezzato la cerimonia di apertura, in particolare il contributo di Violonissimo che, oltre alla simpatica bravura dei suoi giovani concertisti, ci mostra come dovremmo immaginarci il futuro: giovane, entusiasta, capace di suonare all'unisono incurante delle differenze di pelle, di razza, di genere, di cultura, di religione. Un futuro dove globalizzazione significhi solidarietà e uguaglianza di diritti per tutti. Dove "People Over Profit" sia la base dello sviluppo.

Il nostro Congresso celebra anche l'anniversario della fondazione di PSI. 110 anni nei quali PSI ha attraversato la Storia, consolidando la sua vocazione per la difesa dei lavoratori dei servizi pubblici, rafforzando la sua presenza in tutti i continenti e schierandosi contro ogni discriminazione, contro le dittature, i regimi oppressivi ed ogni cultura violenta, autoritaria e fascista. E' con la memoria di questa storia importante, con l'attaccamento ai nostri valori, che dobbiamo sapere riconoscere le insidie degli egoismi che vanno crescendo in molte parti del mondo, il travisamento della realtà che una destra xenofoba e illiberale ci urla in faccia e il canto imbonitore delle sirene del libero mercato che promette il benessere di tutti, ma riempie le tasche di pochi.

Il nostro Congresso coincide anche con il centenario della Rivoluzione d'Ottobre, un evento che vogliamo ricordare, non perché siamo nostalgici leninisti, ma perché fu la prima volta nella storia che il tema delle condizioni e del ruolo della classe lavoratrice si impose a livello globale, segnò gli eventi storici di tutto il secolo scorso e ancora influenza lo scenario politico mondiale.

Vorrei ripercorrere con voi i cinque anni che ci separano dal Congresso di Durban, non per ricordare le decine e decine di convegni e riunioni in cui PSI ha portato il suo ed il vostro

contributo – i reports forniscono tutti i dettagli- piuttosto per valutare la strada percorsa insieme e, soprattutto, se il nostro cammino va nella giusta direzione.

Dopo il Congresso di Durban assieme decidemmo che era necessario dotarci di una strategia per evitare di disperdere le nostre forze rincorrendo gli innumerevoli obiettivi del Piano d’Azione, per definire delle priorità organizzate in macro-aree, clusters tematici che comprendessero tutti gli aspetti afferenti alla difesa del lavoro e della qualità dei servizi pubblici intrecciandoli con l’andamento dell’economia globale, particolarmente volta a ridimensionare il ruolo pubblico, soprattutto dopo la crisi finanziaria del 2008.

Nel 2013 il Comitato Esecutivo approvò il documento “Working for the Alternative”, la nostra road map, che in quattro aree indica le nostre priorità: combattere la privatizzazione, rafforzare i diritti sindacali, influenzare le politiche globali, organizzazione e crescita.

In coerenza con il Piano d’Azione, “Working for the Alternative” ci ha fornito un metodo di lavoro ed una strategia per fare crescere il ruolo di PSI, ma soprattutto rafforzare il nostro convincimento che si può osare, si può sfidare lo status quo quando si lavora assieme e si uniscono le nostre forze.

Eccovi quattro esempi, che rappresentano altrettanti successi di PSI conseguiti nelle ultime settimane.

- Pochi giorni fa la Corte Costituzionale Indonesiana ha definitivamente dichiarato incostituzionale la privatizzazione del servizio idrico di Jakarta. Un successo che corona una battaglia decennale di PSI e dei suoi alleati e che aggiunge un altro tassello alla ormai lunga lista di servizi ripubblicizzati.

-La ratificazione da parte delle Filippine della Convenzione OIL 151, unico paese in tutta l’Asia. E’ un successo degli affiliati filippini, che per anni hanno lavorato assieme per raggiungere l’obiettivo. Ma un successo dell’intera famiglia di PSI, del suo staff e di JHL e SASK che hanno sostenuto questo sforzo.

- Il riconoscimento da parte del governo liberiano del congresso fondativo di NAHWAL. Durante l’epidemia di Ebola in Africa occidentale quasi mille lavoratori della sanità morirono infettati. In Liberia, dove ai dipendenti pubblici non è consentito formare sindacati, Joseph Tamba e George Poe, leaders del sindacato NAHWAL, vennero licenziati per avere denunciato l’assenza di protezioni personali e le terribili condizioni di lavoro a cui il personale sanitario fu costretto durante la crisi. Da due anni PSI lavora ad un progetto in West Africa, sostenuto da Kommunal, Unison, Union to Union, e con il contributo di Jichiro e SEIU, che si sviluppa in diverse direzioni: garantire il diritto di associazione a tutti i lavoratori del settore, sollevare l’attenzione internazionale contro le violazioni dei diritti dei lavoratori e sulla necessità di assicurare le risorse per un servizio sanitario pubblico di qualità.

Nelle scorse settimane NAHWAL ha tenuto il suo primo congresso che è stato riconosciuto dal governo, dove ha rieletto i suoi leaders. Con l'aiuto di PSI ha presentato un reclamo all'OIL per violazione dei diritti sindacali. Numerosi affiliati si sono mobilitati presso le ambasciate liberiane in tutto il mondo per sostenere la lotta dei nostri compagni. E' un lavoro collettivo che vogliamo portare avanti fino al reintegro di Joseph e George nel loro posto di lavoro e al riconoscimento del sindacato. La prossima settimana sapremo chi sarà il nuovo Presidente della Liberia e speriamo che George Weah sia ancora un campione e possa segnare un goal in nostro favore.

-I nostri compagni dei sindacati indipendenti d'Egitto, Sahar e Tarek, non possono essere con noi, ma se Tarek, e gli altri 8 sindacalisti, arrestati perché difendono il diritto alla libertà di associazione, sono oggi liberi è anche grazie alla mobilitazione e alla pressione di PSI e dei suoi affiliati nel mondo.

Pochi esempi forse, ma importanti per spiegare che c'è valore aggiunto nel lavorare insieme e che uniti possiamo fare la differenza!

ADVANCING TRADE UNION RIGHT

L'affermazione dei diritti sindacali rimane al centro della nostra azione. Oggi PSI è visibile nel lavoro con l'OIL. Durante la Conferenza Internazionale del Lavoro abbiamo partecipato a tutte le commissioni e abbiamo seguito diverse decine di casi e presentato numerosi reclami e osservazioni.

Il contributo di PSI è stato fondamentale sul tema della migrazione, della violenza nei luoghi di lavoro e contro le donne, della revisione della Raccomandazione 71 sulla transizione dalla guerra alla pace, della discriminazione salariale basata sul genere, della catena di somministrazione globale, dei lavoratori con disabilità, nelle riunioni tripartite di settore della Pubblica Amministrazione e della Sanità (che da decenni non si riunivano!) fino ad essere i promotori della richiesta di una norma internazionale per la protezione degli whistle-blowers, con particolare riferimento ai lavoratori degli organismi di controllo. Se siamo stati capaci di tutto questo è perché molti di voi hanno concretamente contribuito e aiutato la partecipazione capillare di PSI nei vari comitati.

Dagli Stati Uniti al Brasile, dall'Egitto al Regno Unito, dallo Swaziland al Giappone sono sempre più numerosi i governi che promuovono riforme che attaccano la libertà di associazione, il diritto alla contrattazione collettiva, il diritto di sciopero. I diritti sindacali sono diritti umani e la loro negazione lede la dignità dei lavoratori come erode i principi stessi della democrazia. In Egitto, in Guatemala, dove gli omicidii di sindacalisti continuano impuniti, in Turchia, dove 100.000 lavoratori pubblici sono stati licenziati i nostri compagni arrestati senza alcuna prova di un loro coinvolgimento nel presunto colpo di stato del luglio 2016, sono alcuni dei paesi dove il lavoro di PSI e dei suoi affiliati è anche in difesa della democrazia minacciata. E in Sud Corea, dove l'attiva partecipazione alla "Candlelight campaign" dei nostri affiliati ha contribuito a fare

piazza pulita di un governo autoritario ed antisindacale, anche se continuiamo a lamentare il fatto che il Presidente di KCTU, a cui va la nostra solidarietà, rimane ingiustamente in prigione.

E ancora, progetti per combattere il lavoro precario e informale nei settori pubblici in India, in Nepal, in Pakistan, per organizzare i lavoratori della sanità privata nelle Filippine. Progetti per rafforzare il ruolo delle donne con gli affiliati arabi o per combattere il pregiudizio e la discriminazione verso i lavoratori LGBTQI. Progetti per i diritti dei giovani lavoratori nel Cono Sud e in Africa del Sud, dei migranti lungo i loro percorsi. Una vasta gamma di iniziative volta ad affermare la dignità e la centralità del lavoro in tutto il mondo realizzata grazie al contributo di tanti sindacati – oltre ai già citati, IMPACT, FNV, YOUNION - che hanno messo a disposizione le risorse e la volontà di contemperare le loro politiche di solidarietà internazionale con gli obiettivi di PSI.

FIGHTING PRIVATISATION

Le politiche di austerità e di taglio alla spesa pubblica perdurano al di là dell'evidenza, riconosciuta anche dalle istituzioni finanziarie, che hanno prodotto più disuguaglianza, povertà e disoccupazione di quanto non ve ne fosse prima della crisi del 2008 e dimostrano tutta la natura ideologica dell'attacco al lavoro pubblico, al sindacato e al sistema di welfare. Questo non ci ha scoraggiato, anzi, negli ultimi anni abbiamo speso larga parte del nostro lavoro per smascherare la quantità di menzogne che i nostri avversari utilizzano per proteggere ed ampliare i propri interessi e privilegi.

Combattere la privatizzazione è la nuova immagine della Quality Public Services Campaign che da lungo tempo PSI conduce. Abbiamo cercato di guardare con più attenzione alle diverse forme di privatizzazione, (outsourcing, appalti, concessioni, Public Private Partnership), produrre studi e ricerche per fornire argomenti ai nostri affiliati e strumenti per reggere il confronto con le controparti. Ho citato prima il caso di Jakarta, ma siamo al fianco dei nostri affiliati combattendo la privatizzazione dei servizi pubblici in tante campagne nazionali, dal Brasile alla Nigeria, dall'Uganda alla Gran Bretagna dall'Australia alla Liberia, a Mauritius, costruendo alleanze locali e solidarietà internazionale, anche volte a denunciare gli interessi degli investitori stranieri e le loro pressioni sui governi locali.

E' una soddisfazione poter dire, che pur in mezzo a persistenti difficoltà, aumentano gli esempi di ripubblicizzazione dei servizi, particolarmente nei settori dell'acqua e dell'energia, tanto che oggi contiamo più di 1.000 esempi. Ed è un segno che qualcosa nell'aria sta cambiando il fatto che, anche su segnalazione di PSI, quest'anno l'ONU abbia insignito "Eau de Paris", l'impresa pubblica dell'acqua di Parigi, del premio per il miglior servizio pubblico. Un cambio che ci fa ben sperare e ci motiva a continuare.

Particolarmente importanti sono stati gli studi riguardanti il danno che i PPPs producono sulla qualità dei servizi, la loro accessibilità e l'impatto di lungo termine sul debito pubblico. Un

lavoro tanto accurato e documentato che ci ha permesso di sollevare la critica nelle sedi internazionali, da UNCTAD a FFD, dal FMI ad Habitat III, alla COMHEEG, dove per la prima volta siamo riusciti a far valere i nostri argomenti ed a sollevare il dubbio che i PPPs non sono lo strumento appropriato nei settori ad alto impatto sociale, quale sanità, educazione e servizi idrici!

Può sembrare poco, ma è molto se pensiamo che solo due anni fa, nella conferenza di Addis Abeba per il Finanziamento dello sviluppo, l'unico mantra era l'invito generalizzato al capitale privato di investire nei PPPs.

Ci sono voluti tempo ed argomenti anche per convincere i nostri colleghi della CSI e delle altre GUFs, convinti che i PPPs fossero un'opportunità di sviluppo, di crescita dell'occupazione e di redditività per gli investimenti anche dei fondi pensione. Eppure, con le nostre critiche, pubblicazione, e tante alleanze con movimenti impegnati nelle campagne locali e globali, con tanta pressione nelle istituzioni internazionali, siamo riusciti a seminare il dubbio e ad erodere il dogma che privato è meglio e affermare che la gente viene prima del profitto!

Penso che il successo più importante sia stato quello conseguito con il nostro impegno nella ComHEEG, la commissione ONU per l'occupazione in sanità e la crescita economica, che, grazie alle vostre esperienze e proposte, al lavoro overnight di parte dello staff di PSI, ci ha permesso di portare esempi convincenti, basati sull'evidenza dei dati che, come ha affermato pubblicamente Richard Horton, direttore di Lancet e coordinatore del Comitato degli esperti, non si potevano negare. Si tratta del primo documento uscito da un'istituzione internazionale (e approvato dall'Assemblea Generale dell'ONU) che, oltre a promuovere l'assunzione di 40 milioni di lavoratori in sanità entro il 2030, per la prima volta insinua il dubbio che privatizzare il settore può avere impatti negativi e non corrispondere alle finalità generali degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

Un altro successo che annovero al nostro lavoro e che mi spinge a dire che dobbiamo osare di più per andare più avanti.

Nel Dicembre 2015, AFSCME ospitò una riunione dei leaders dei più grandi sindacati affiliati a PSI per discutere come rafforzare il nostro lavoro contro la privatizzazione dei servizi pubblici. Da allora abbiamo lavorato per consolidare una rete di alleanze con ONG e organizzazioni della società civile volta a mettere in comune sulla rete i nostri obiettivi, informazioni, ricerche, esperienze e prossimamente campagne.

E' nato così "Privatization Watch", il bollettino di informazione che già raggiunge 5.000 soggetti e che vi invito a consultare e a sottoscrivere, se ancora non lo avete fatto. In questi giorni vi presenteremo la piattaforma digitale che ci permetterà, dal prossimo anno, di collegare le lotte contro la privatizzazione attorno al mondo, di scambiare informazioni, esperienze e solidarietà, di monitorare le multinazionali che ambiscono a mettere le mani sui servizi pubblici in tutti i paesi. Uno strumento già sostenuto da molti dei nostri partners e che racchiude un grande

potenziale per aumentare l'efficacia delle nostre azioni. A patto, si intende, che tutti vi impegnate ad alimentarlo con i vostri contributi.

INFLUENCING GLOBAL POLICY

E' nel quadro dell'approccio strutturale e strategico per influenzare le politiche globali per la difesa del lavoro e dei servizi pubblici che abbiamo incluso le nostre due campagne, forse di maggiore impatto: quella contro i trattati plurilaterali di libero commercio e quella per la giustizia fiscale.

All'inizio eravamo soli a denunciare la pericolosità di CETA, TPP, TTIP e, in particolare TISA. Pochi dei centri nazionali e dei GUFs condividevano la nostra preoccupazione.

E' con orgoglio che rivendico il grande lavoro di divulgazione e di formazione che PSI ha promosso su TPP, TTIP e TISA e il contributo dato alla campagna contro CETA, permettendo a migliaia di affiliati di impadronirsi degli argomenti necessari per convincere l'opinione pubblica e influenzare le decisioni. E la nostra capacità di unire una vasta coalizione di forze che è stato il motore della straordinaria partecipazione registrata in centinaia di manifestazioni attorno al mondo.

Oggi lo scenario è confuso. CETA è in una fase di "vigenza provvisoria". Il TPP, abbandonato dall'Amministrazione Trump, continua i negoziati con gli altri 11 paesi. Mentre TTIP è congelato, l'Unione Europea punta a moltiplicare gli accordi bilaterali con Giappone, India, Filippine, Nigeria e altri. Ben 16 paesi della regione Asia Pacifico, incluso Cina, India, Giappone e Australia, sono coinvolti nel negoziato del "Regional Comprehensive Economic Partnership". Di fronte a noi c'è ancora un grande lavoro da fare, ma è certo che oggi sappiamo che occorre portare la discussione sui trattati di libero commercio fuori dalle segrete stanze di negoziatori ed economisti. Questo le elezioni USA, dove tutti i candidati si dichiaravano contrari al TPP, ce lo hanno insegnato. E ce lo hanno insegnato i nostri compagni Uruguayani e Paraguayani che con la loro lobby hanno spinto i due paesi a ritirarsi dal TISA. Occupare le piazze e le prime pagine dei giornali per essere capaci di influenzare le decisioni politiche è ciò che ci rafforza ed indebolisce i nostri avversari.

Altrettanto orgoglio e soddisfazione permettetemi di esprimere sulla nostra campagna per la Giustizia Fiscale.

Tre anni fa pochi scommettevano che la tassazione delle multinazionali sarebbe diventato un tema tanto scottante per il mondo politico. Molti pensavano che il programma BEPS dell'OCSE avrebbe placato il malcontento che covava sotto la cenere. Oggi sappiamo che anche questo argomento è stato sottratto al confronto tra "esperti" e portato alla luce del sole.

Non sto dicendo che abbiamo fatto tutto da soli. Certamente le rivelazioni di “Lux- Leaks” e “Panama Papers” hanno svelato la dimensione del fenomeno dell’evasione ed elusione fiscale delle multinazionali, l’intricata matassa dello scambio di favori tra politici e multinazionali che costituisce il vero scandalo e la ragione profonda dell’ineguaglianze crescente.

A nostro merito ascrivo il fatto di avere saputo “fiutare l’aria”, capire che era il momento di lanciare questa sfida. Contribuire concretamente alla creazione di ICRICT, Independent Commission for the Reform of International Corporate Taxation, che ha avuto un ruolo strategico nei fora internazionali sul finanziamento allo sviluppo. Tradurre in linguaggio comprensibile e in programmi di formazione per sindacalisti le complesse dinamiche che autorizzano le multinazionali a non pagare le tasse, e abbiamo anche lanciato studi di caso sulle imprese. Senza il fondamentale contributo di SEIU e di EPSU nella campagna su McDonald’s in Europa e di ITF nella campagna su Chevron in Australia, queste due imprese non sarebbero state condannate dai loro rispettivi governi per il danno milionario causato dalla loro attività di elusione fiscale.

Ma soprattutto non avremmo dimostrato che possiamo osare di metter in discussione il sistema e che sì! Davide può ancora sfidare e vincere Golia!

Anche qui è stato determinante essere in grado di costruire alleanze, di creare sinergie con tante organizzazioni che arricchiscono la nostra capacità di influenzare la politica.

Ma permettetemi di riconoscere che senza il contributo della Friedrich Ebert Stiftung la nostra volontà non sarebbe bastata e che il loro sostegno è arrivato da subito, quando ancora molti non credevano che libero commercio e tassazione potessero essere argomenti per campagne diffuse e popolari del sindacato.

Oggi la visibilità di PSI è cresciuta in tutte le sedi ONU dove partecipiamo e dove, spesso siamo l’unica Federazione Globale a rappresentare i lavoratori. Il nostro ruolo è apprezzato e riconosciuto da decine di partners internazionali. Il lavoro fatto sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile ne sono la prova così come la nostra partecipazione nella CSW, Commission on the Status of Women. Nel Global Compact sulla Migrazione. Un credito che si dimostra nei piccoli, ma costanti avanzamenti del riconoscimento del ruolo dei lavoratori e dei sindacati nelle politiche per lo sviluppo e l’eguaglianza.

La nostra partecipazione all’OCSE, al FMI, alla BM ha assunto un carattere più selettivo ed in coerenza con le nostre priorità: privatizzazione dei servizi pubblici, governance delle pubbliche amministrazioni, tassazione delle multinazionali, corruzione, sanità, public utilities, digitalizzazione.

Infine, del nostro lavoro all’OIL ho detto, ma non posso tacere due argomenti importanti.

Il primo è il Memorandum tra OIL e ISO per la definizione di standard di sicurezza per i lavoratori. Negli ultimi due anni ci siamo molto impegnati affinché i nostri affiliati lavorassero con le confederazioni per respingere gli standards ISO. Il contenuto di quelle proposte non era accettabile, ma vi è anche una questione pregiudiziale. Il fatto che con il Memorandum l'OIL esternalizza una sua funzione specifica per la protezione dei lavoratori ad un organismo privato, dove i lavoratori non hanno udienza! Difendere il tripartitismo dell'OIL è difendere la funzione dei sindacati, la nostra funzione.

Io credo che dovremmo denunciare il tentativo di ridurre l'autonomia del sistema tripartito che si manifesta in molte direzioni, dagli standard di sicurezza della Banca Mondiale ai piani per il lavoro dignitoso dell'OCSE, con il chiaro tentativo di svuotare la funzione dell'OIL, unico organo internazionale in cui il sindacato ha pari dignità, ma soprattutto, pari status con le altre componenti.

Il secondo argomento è il diritto di sciopero. Durante la Conferenza Internazionale del lavoro del 2012 il gruppo degli Imprenditori mise in discussione l'interpretazione, da molti anni confermata dal Comitato degli Esperti per l'applicazione delle Convenzioni e Raccomandazioni e dal Comitato per la Libertà di Associazione, che il diritto di sciopero è coperto dalla Convenzione 87. Seguì, negli anni successivi, la paralisi del Comitato degli Esperti e del Comitato per l'Applicazione delle Norme, fase che si concluse nel 2015 con un accordo siglato tra il Gruppo dei Lavoratori e degli Imprenditori che, in sostanza, ridimensiona il ruolo del Comitato degli Esperti, parifica il diritto di sciopero alla serrata e nega che la Convenzione 87 dia riconoscimento internazionale al diritto di sciopero. L'intesa fu firmata senza alcuna consultazione del gruppo dei lavoratori sul testo concordato e, la primavera scorsa è stata rinnovata nella totale assenza di un confronto nel Gruppo dei lavoratori e tra i GUFs.

Personalmente, ritengo l'accordo un grave errore e l'assenza di confronto tra i sindacati un metodo inaccettabile.

Quanto al merito lascio giudicare a voi che patite quotidianamente le restrizioni del diritto di sciopero, la sua criminalizzazione fino all'arresto come è avvenuto, tra gli altri, in Spagna a 200 compagni!

Quando il dialogo sociale è privato di sostanza perché la contrattazione collettiva è impedita, quando il diritto di formare un sindacato è pregiudicato, senza la protezione del diritto di sciopero cosa resta ai lavoratori ed ai loro sindacati per farsi sentire?

Maina Kiai, Special Rapporteur ONU sul diritto di assemblea e associazione, rileva che "il diritto di sciopero è un diritto umano fondamentale inscritto nella legislazione internazionale del lavoro e la sua protezione è necessaria per assicurare società giuste, stabili e democratiche".

ORGANISING AND GROWTH

Devo, invece, ammettere che su organizzazione e crescita non abbiamo raggiunto gli obiettivi sperati.

Stiamo rivitalizzando i networks globali di settore in sanità, enti locali, educazione e cultura, Amministrazioni Nazionali, compiendo il mandato di Durban, ma rimangono squilibri e difficoltà nella organizzazione regionale dei networks. Estenderne la presenza, e creare quelli di energia, acqua e rifiuti è necessario per potere rispondere tempestivamente ai bisogni degli affiliati locali, monitorare i processi di privatizzazione e radicare le nostre campagne nel tessuto locale.

Come anche il Comitato Donne ha più volte mostrato, dobbiamo ancora colmare il divario importante tra il grande numero di lavoratrici nei nostri settori e la loro effettiva presenza nella leadership dei sindacati affiliati.

Anche in questo congresso è evidente lo scarto tra i capi delegazione, i segretari generali o presidenti e, purtroppo, e ancora vi è chi non rispetta la regola della parità di genere in tutti gli organismi.

Discorso analogo vale per i giovani, un tema che ha infiammato le discussioni degli esecutivi regionali negli ultimi anni. Eppure, alla prova dei fatti, vedo tante, troppe resistenze, perfino nell'indicare candidati per i nostri organismi statutari. Quando avevo 30 anni, i dirigenti del mio sindacato, si sono fidati della giovane generazione che usciva dalle lotte studentesche e ci hanno dato spazio lasciandoci la direzione delle nostre organizzazioni. Oggi dobbiamo tutti osare di fare altrettanto se vogliamo dare un futuro al sindacato, se non vogliamo rischiare la fine di tanti partiti.

Il dato meno soddisfacente dei 5 anni trascorsi riguarda il numero di membri. Avevamo pensato di potere crescere, ma la conseguenza degli attacchi sul lavoro pubblico subita dai nostri affiliati si è riflessa anche sul dato di PSI.

Con qualche differenza tra le regioni, la perdita degli iscritti è contenuta, ma l'impatto sulle risorse risente della contrazione dei membri nei paesi con indice 100% e degli stipendi dei lavoratori spesso dovuta al passaggio dei servizi al privato.

Se questo dato non ci allarma per l'oggi, è necessario rafforzare la nostra capacità di attrarre nuovi affiliati per garantirci il domani. Investire nel reclutamento dei servizi sociali, sanità privata, rifiuti ci offre una prospettiva di crescita. Ma anche tra gli attuali affiliati vi è un grande potenziale di crescita se solo si consolidasse l'idea che fare sinergia può essere vantaggioso per tutti.

FINANCIAL REPORT

Il report finanziario e dei Members' Auditors è tra i vostri documenti.

Alcuni ricorderanno che il bilancio 2012 chiuse con un disavanzo importante e preoccupante per la stabilità finanziaria di PSI, largamente dovuto alle maggiori spese sostenute per il Congresso di Durban. Nel 2013, 14 e 15 a seguito di vertenze legali abbiamo affrontato spese non preventivate per diverse centinaia di migliaia di euro. Il tentativo di stabilizzare il bilancio si è rivolto, quindi, al taglio delle spese strutturali, tra cui la chiusura di alcuni uffici sub-regionali, la non sostituzione di personale andato in pensione e il congelamento dei salari di tutto lo staff per due anni. Sacrifici importanti che voglio pubblicamente riconoscere a tutto lo staff di PSI.

Al contempo riducemmo i finanziamenti per le riunioni sub-regionali sincronizzando la programmazione in modo da non duplicare i costi né mortificare la partecipazione. Molti di voi ci aiutano ospitando riunioni ed eventi, ospitando gli uffici di PSI e contribuendo al costo dello staff, come in Brasile, Argentina, Giappone. A tutti voi un grazie sincero perché il vostro contributo unito ai nostri sforzi ci ha permesso di consolidare il bilancio e di potere contare su una pianificazione più congrua delle nostre attività.

Credo sia un risultato da valorizzare anche perché si è prodotto con due minimi aumenti delle quote nell'arco dei cinque anni.

Per il futuro dobbiamo impegnarci a conservare lo stesso rigore e la stessa etica, nella sede come nelle regioni, ma allo stesso tempo consegno al gruppo dirigente che verrà eletto in questi giorni la necessità di una riflessione approfondita sul come assicurare nel futuro le risorse necessarie al nostro lavoro e a come rafforzare le sinergie.

PEOPLE OVER PROFIT: THE NEXT FIVE YEARS

“La libertà di una democrazia non è al sicuro se il popolo tollera la crescita del potere privato fino al punto in cui diventa più forte dello stesso stato democratico. Questo, nella sua essenza, è fascismo”.

Così scriveva al Congresso USA il Presidente Roosevelt nell'aprile 1938. Roosevelt guardava alla tragedia Europa di quegli anni, ma parla molto anche a noi.

80 anni dopo, i segnali di una involuzione democratica e del prevaricante potere dell'interesse economico privato sono tutti davanti a noi.

Il divario tra ricchi e poveri non è mai stato tanto grande nella storia e la concentrazione di ricchezza nelle mani di pochissime persone, tanto da superare quella di moltissimi stati, rappresentano anche fisicamente il livello intollerabile di ingiustizia che la globalizzazione liberista ha prodotto in questi anni.

Conquiste che sembravano consolidate sul piano sociale, vanno riducendosi se non scomparendo, mentre coloro che non ne hanno mai goduto si trovano sempre più

frequentemente e senza speranza di fronte a forme di sfruttamento che è difficile non chiamare schiavismo. Dai migranti ai bambini, dalle donne ai giovani è il lavoro a basso costo, senza tutela, senza contributi, senza stabilità, senza accesso ai servizi pubblici, che segna l'ingresso nella povertà ogni anno per milioni di persone, secondo l'OCSE, 150 milioni solo per i costi delle cure mediche sostenute privatamente.

In questo scenario il potere delle multinazionali è cresciuto fino ad imporsi sopra quello degli stati, fino a condizionare l'elezione di politici e governi e a dettarne l'agenda, quasi istituzionalizzando un sistema di corruzione internazionale.

Siamo di fronte al riproporsi in modo drammatico di brutali forme di colonialismo che nel sud del mondo, ed in Africa in particolare, fanno razzia delle risorse naturali e umane.

Il surriscaldamento del pianeta e il cambio climatico sono all'origine delle sempre più frequenti catastrofi naturali che spingono milioni di persone a fuggire dai propri paesi in cerca di salvezza come coloro che fuggono, guerre, violenze e violazioni dei diritti umani.

E' nell'assenza di un governo globale di questi fenomeni epocali che razzismo, xenofobia, terrorismo, nazionalismo crescono manipolando le paure e le incertezze della gente. In una parola cresce il fascismo.

Così nascono Trump, Temer, Macri, la Brexit, gli impresentabili governanti dei paesi della nuova cortina di filo spinato dell'Europa orientale. E sono certa, nessuno di noi immaginava che il nostro congresso potesse svolgersi sotto la minaccia di un'insensata guerra nucleare!

Questa situazione è la dimostrazione del fallimento dell'élite che pretende di governare il mondo. G7, G20, ma anche l'OCSE, World Economic Forum, sono club esclusivi capaci di attuare le scelte del capitale, ma inadatti a governare tempi difficili e sfide epocali.

Tutte le volte che ci siamo dichiarati "favorevoli al cambiamento", "aperti alla modernità", pronti ad "adattarci" come ci chiede il capitale globale, pensando di salvare la pelle, ci siamo resi corresponsabili di questo disastro.

Occorre una governance globale, nel sistema ONU, che includa tutti i paesi per superare disuguaglianze, ingiustizie e squilibri dello sviluppo. E che affronti le sfide globali con il concorso di tutti, riconoscendo il ruolo dei lavoratori e dei loro sindacati.

Del resto l'esclusione ha sempre generato le sciagure della Storia.

Noi possiamo contribuire a cambiare questa situazione lavorando di più sulle sfide globali.

Oggi la prospettiva della digitalizzazione e delle nuove tecnologie getta un'ombra sul futuro dell'occupazione in molti settori. E' una giusta preoccupazione, ma il mercato del lavoro si è sempre evoluto con l'innovazione tecnologica. La digitalizzazione deve preoccuparci per la

concentrazione spaventosa di sapere e ricchezza nelle mani delle poche multinazionali del settore che implica. E il dibattito che ne consegue riguardo il Universal Basic Income preconizza una società dove basta garantire la sussistenza alla maggioranza più debole, povera ed esclusa, per assicurare il lusso ad una sparuta minoranza. Insomma, altro fumo negli occhi per una nuova devastante campagna ideologica per il trionfo del liberismo. Di questo dobbiamo occuparci per anticipare i nostri avversari.

Le politiche di sviluppo urbano e ambientale devono includere anche i diritti dei lavoratori. In altre parole, abbiamo bisogno di un approccio olistico.

La nostra campagna sul finanziamento dei servizi pubblici deve saper collegare tassazione, corruzione e debito pubblico, che deve tornare ad essere un fattore di flessibilità della gestione della finanza pubblica mandata a rispondere dei bisogni collettivi e dell'interesse generale. E occuparsi della finanziarizzazione degli appalti di infrastrutture per sventare il subdolo attacco ai fondi pensione che è in atto e garantire la vecchiaia dei nostri lavoratori.

Valorizzare i servizi pubblici per l'inclusione di migranti, sfollati e rifugiati deve essere il contributo che diamo per sconfiggere ignoranza e pregiudizio e progettare una società più giusta e pacifica. Anche rischiando di alienarci le simpatie di qualche affiliato.

Il mondo è ad un bivio e se non osiamo prendere la leadership del cambiamento per troppi anni non ci sarà futuro per la classe lavoratrice.

Noi abbiamo una presenza diffusa nei quattro continenti. Dobbiamo saperla usare per integrare di più le nostre politiche regionali e globali con proposte chiare, radicali e inclusive per più partecipazione, più democrazia, più giustizia. E quando occorre, sapere anche dire no.

Solo così potremo costruire un mondo più giusto e solidale che metta la gente prima del profitto.

Noi siamo pronti a continuare il cammino. Con la vostra compagnia possiamo e vogliamo vincere.

Buon congresso!

Public Services International is a global trade union federation representing 20 million working women and men who deliver vital public services in 150 countries. PSI champions human rights, advocates for social justice and promotes universal access to quality public services. PSI works with the United Nations system and in partnership with labour, civil society and other organisations.